

LA MAMMA DI GIANNI¹

Di ritorno da Milano, dove frequentavo l'Università, mi accoglieva come un figlio nella sua casa di Catania, in via Alberto Mario 81, con un abbraccio affettuoso e trepido, il volto sorridente e gli occhi lucidi e indagatori. Le solite domande – hai fatto buon viaggio, come stai – poi il pensiero correva lontano – chissà come ti aspetta la mamma tua, starà sulle spine – e ancora le osservazioni – hai la faccia stanca, sei dimagrito – infine i rimedi – mangia e riposati così la mamma tua ti troverà meglio. Gianni è fuori ma tornerà presto - .

Era un copione che si ripeteva ogni volta con qualche variazione, cercavo di rassicurarla sulla mia salute con qualche frase spiritosa che le strappava un sorriso liberatorio accompagnato dalla solita esclamazione – sempri u stissu si! (sei sempre lo stesso!) – e mi raccontava della sua vita a Catania, delle sue difficoltà d'integrazione in un ambiente così diverso rispetto alla piccola Ragusa, al quartiere Cappuccini con la rete di relazioni ben consolidate ...e poi degli studi di Gianni e delle sue nuove amicizie.

Tesseva le lodi della mia famiglia e si mostrava fiera dell'amicizia con mia madre, che mi raccomandava di salutare con grande calore. Si avvertiva in lei una costante e sotterranea preoccupazione, quasi un tremito interiore che faceva da sfondo ad ogni suo discorso. La lontananza del marito, emigrato in Germania, rappresentava un vuoto incolmabile, una ferita sempre aperta.

Mentre parlava, incrociava le braccia nascondendo le mani sotto le ascelle come a volersi proteggere anche da quello che diceva.

In via Alberto Mario respiravo aria di casa, mi rasserenava la semplicità dell'ambiente e dei rapporti; Gianni, l'amico d'infanzia, diventava il fratello che non ho avuto con cui dialogare mentre lei, la mamma, si spostava in un'altra stanza per favorire la nostra comunicazione.

Presto giungeva l'ora della partenza, bisognava raggiungere a piedi la stazione degli autobus passando da Villa Bellini, luogo da me amato come un'oasi in un deserto. Ancora saluti e raccomandazioni che riempivano il piccolo appartamento, poi la frase che suggellava la positiva conclusione dell'evento:

“Ora pari 'n autru, pigghiasti culuri, ta matri sarà cuntenta! Salutammilla tantu!”

(“Ora sembri un altro, hai ripreso colore, tua madre sarà contenta! Salutamela tanto!”) e mi incamminavo con la mia valigia, un ultimo saluto prima di svoltare l'angolo, poi acceleravo il passo anche per non cedere al desiderio di fermarmi ancora.

Domenica, 29.01.06

Giovanni

¹ Questo testo, scritto subito dopo aver appreso dall'amico Gianni la notizia della morte della mamma, vuole essere il mio saluto ad una donna semplice e buona, che mi ha visto crescere e mi ha regalato momenti di serenità.